

Unicredit taglia 6000 addetti in Italia

► Lettera di procedura ai sindacati: 500 unità arrivano dal vecchio piano, 5.500 le nuove uscite previste al 2023 ► Il ministro Catalfo convoca i vertici dell'istituto Sileoni (Fabi): «No a proposte a scatola chiusa»

PREVISTA ANCHE LA CHIUSURA DI 450 SPORTELLI, IN VENETO SI PARTE CON SEI FILIALI GIÀ DAL MESE DI MARZO

BANCHE

VENEZIA Nuova cura da cavallo per Unicredit: 6.000 addetti di troppo da far uscire entro il 2023. Stop a 450 filiali, in Veneto ne verranno chiuse sei già nel prossimo marzo: 3 a Vicenza, 1 a Verona, Padova e Venezia. Ma questo rischia di essere solo l'antipasto.

L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ieri ha rivelato gli effetti del nuovo piano industriale con la lettera inviata ieri ai sindacati della categoria guidati dalla Fabi. Ora il negoziato entra nel vivo anche se i tempi saranno stretti: entro fine marzo la procedura terminerà e la banca potrà procedere ai tagli anche senza accordo. Nonostante gli utili del 2019 migliori delle attese (4,7 miliardi) e il dividendo cash di 0,63 euro, l'Ad insiste con la riduzione degli addetti e degli sportelli come da lui annunciato a dicembre scorso. I sindacati sono già sul piede di guerra. Il leader della Fabi Lando Maria Sileoni è durissimo: «Atteggiamento inaccettabile, l'Ad Mustier si illude di poter sciogliere un piano a scatola chiusa, di fatto senza discutere i numeri, tutti già cristallizzati nella lettera di avvio di procedura sul confronto che ci è arrivata oggi. A queste condizioni, diventa difficile poter avviare un negoziato».

Anche il governo, vista la mole di esuberanti dichiarati da Unicredit nel nostro Paese (6.000 su 8.000 totali del piano in tutta Europa), è intenzionato a entrare nella ver-

tenza. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha infatti convocato i vertici della banca per il 21 febbraio. E la vicenda diventa facile terreno di propaganda politica, tant'è che in serata arriva anche il commento dell'ex ministro dell'interno, Matteo Salvini: «Ci vuole un governo forte per far ripartire l'economia».

I tagli sono pesanti e non sono una novità per il settore, anche Intesa sta elaborando misure simili, soprattutto sul fronte delle chiusure di sportelli. Nel piano Unicredit si prevede che tra il 2019 e il 2023 se ne andranno 500 addetti già individuati col vecchio piano di ristrutturazione e 5.500 nuovi «esuberanti». Dal 2007 il gruppo ha tagliato 26.650 addetti. Nel settore bancario negli ultimi 13 anni si sono registrate 65.000 uscite con il fondo esuberanti a fronte di 22.500 assunzioni di giovani.

Se la cura Mustier soddisfa gli azionisti (+ 0,42% il titolo ieri in Borsa) con i dividendi in crescita, i sindacati puntano i piedi e accusa l'Ad di giocare a rimpiattino: prima cerca il dialogo, salvo poi presentarsi al tavolo con numeri di fatto già decisi, lasciando poco margine alla trattativa. E senza tanti giri di parole ha sottolineato di aver «già fatto accordi con Germania e Austria», dove l'impatto sarà molto minore (e l'Est per esempio pare essere stato risparmiato). Degli 1,4 miliardi di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. Sileoni: «Ribadiamo che a fronte di ogni due eventuali esuberanti, dovrà corrispondere una assunzione». E si fa notare che in Italia vengono concentrati il maggior numero di tagli, nonostante sia il Paese dove Unicredit raggiunge la mag-

gior profittabilità, a livello europeo.

«Deve essere chiaro che non siamo disposti a discutere di esuberanti se contemporaneamente non si parlerà anche di assunzioni», aggiunge il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani, sindacato che ha chiesto lo stop alle chiusure già annunciate come quelle in Veneto. Serve un «ricambio generazionale» altrimenti questo piano «non può essere accettato dal sindacato», replica Unisin Confsal. Sulla stessa linea la Uilca che con il segretario generale aggiunto, Fulvio Furlan, ribadisce come il «confronto da aprirsi debba portare a rivedere l'impatto sull'occupazione». Ed anche la Fisac-Cgil parla di un piano irricevibile e di un «numero di esuberanti spropositato».

SCONTRO IN VISTA

L'inizio della vertenza è fissato per venerdì prossimo e ci sono tutte le premesse perché si accenda subito uno scontro. «Quanto all'ossessione dei tagli, vale la pena sottolineare che a fine 2019 i costi totali del gruppo si sono attestati a 9,9 miliardi di euro, assai meno rispetto all'obiettivo prefissato a 10,6 miliardi. Vuol dire che il gruppo ha tagliato 700 milioni di troppo, di fatto senza motivo. E il principale indicatore di redditività è al 52%, tra i livelli migliori d'Europa. Idee confuse con un unico obiettivo di fare utili sulla pelle dei lavoratori» chiude Sileoni.

M.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

